ANNO — II. N.º 26. Sabbato 1 Aprile 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — *Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.* — *Le ricevute devono portare* il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

GUIDA PER GL' ISTRUTTORI DI CAMPAGNA

SESTA LEZIONE DOMENICALE

Ai maestri. Il Comune rustico associazione naturale. Varii oggetti d'interesse comune, sui quali i villici possono istruirsi. Commemorazioni. Soccorsi e difese in casi d'infortunii; rinsanicamento dei villaggi; strade campestri; consigli comunali ecc. ecc.

Ai maestri. — L' associazione nella famiglia rustica, quale mezzo di godere nell' industria agricola i profitti della divisione del lavoro; le associazioni di vario genere per iscopi economici ed agricoli nelle campagne trovano un complemento necessario in quell' altra *associazione naturale* ch' è il *Comune rustico*. La parola stessa *Comune* indica, che le persone unite e coabitanti in un dato luogo hanno *interessi comuni*, hanno bisogno di vicendevoli ajuti e possono tutte approfittare della cooperazione dei loro vicini. Si disse il *Comune rustico* una *associazione naturale*; poichè a costituirlo assai di rado concorrono certe cause artificiali che possono servire all' ingrandimento di alcune città, dove gli uomini trovandosi spesso estranei gli uni agli altri non sentono il vincolo dei comuni interessi al par di coloro che pregano tutti in un solo tempio, a cui sono chiamati dal suono delle medesime campane, che possono sedere tutti a' consigli di vicinia sotto ad un solo tiglio, che si conoscono tutti ed hanno i matrimonii, le nascite le morti per una gioia ed un lutto comune. Entro questi brevi confini hanno campo a svilupparsi tutte le civili virtù: ed è per questo che gl' istruttori devono sotto tutti gli aspetti far valere il principio della comune cooperazione al comun bene presso i loro alunni. Essi non devono perdere alcuna occasione per mettere in evidenza l' utilità ed il dovere di ciascuno di fare qualcosa per il comun vantaggio: e le occasioni si presenteranno loro frequentissime. Tutto sta ch' e' sappiano coglierle opportunemente. Pensandoci sopra ogni poco, vedranno di potere, secondo i luoghi ed i tempi, trovare applicazioni infinite del principio del dovere di ciascuno di cooperare al bene di tutti. Toccando di alcune cose, non intendiamo di restringere il limite delle loro istruzioni, ma solo di metterli sulla via.

Varii oggetti d'interesse comune sui quali possono istruirsi i villici. — Non si mancherà prima di tutto di appellarsi al cuore del Popolo, e di eccitare il di lui sentimento. P. e. muore qualche bravo villico, il quale abbia fatto il debito suo come Deputato, o Consigliere comunale, come uomo di fiducia del paese: e sta all' istrutore di fare la semplice storia de' suoi meriti, e di proporlo all' imitazione altrui. Si narri in modo atto a commuovere gli animi ciò che qualcheduno ha operato di coraggioso o di caritatevole in caso d' infortunii, come p. e. d' un incendio, d'una innondazione, o d' altro disgraziato caso, che metteva in pericolo il paese. Si dieno preventivamente le istruzioni, perchè accadendo casi simili si proceda ai rimedii senza lentezze, senza confusione, con prontezza, con ordine. Accaderanno nuove disgrazie ed i giovani animosi accorreranno a ripararle. Si potrà in tali casi far vedere come i paesi che hanno acqua, o che sanno procacciarsela, assai meno rovine hanno da temere dagl' incendii; così quelli che a spese del comune si procurano i mezzi di spegnerli, e quelli che pompieri col loro capo per accorrere pronti al soccorso. Si citeranno gli esempii, e si mostrerà il tornaconto ed il facile modo d' imitarli. Si narreranno i casi in cui la pronta concorrenza di tutti i villici potè riparare un paese intero dal flagello delle innondazioni repentine d' un torrente; e quegli altri in cui si prevenivano per anni ed anni concorrendo tutti a difenderne le sponde con piantagioni ed altri mezzi. Quì si faranno i calcoli dei danni impediti e dei vantaggi ottenuti; mostrando come certe cose, le quali non si sarebbero ottenute coll' opera individuale, possono assai facilmente ottenersi coll' opera consociata. Se tutte le famiglie assumono d' imboscare un breve tratto della sponda minacciata dalle corrosioni, si farà molto in poco tempo e senza incomodo di nessuno ed anzi con grande vantaggio.

Fatto conoscere, come molte febbri ed altre malattie delle campagne regnano a motivo delle acque stagnanti e delle pozzanghere infette che si lasciano nel circondario dei villaggi, sarà facile a persuadere ch' è dovere comune di togliere in tutti ciò che nuoce alla salute ed è contrario alla pulizia. Si farà quindi vedere quanto poco si starebbe a fare gli scoli alle acque, ad inghiajare le strade, a riempiere le pozzanghere, ad impedire, che le urine delle stalle ed il sugo dei letamai si disperdano bruttando il paese. È facile destare in questo l' emulazione portando per esempio i villaggi che vanno fra gli altri distinti per pulizia e per salubrità. Apprendano i villici, che un pajo di giornate d' inverno sarebbero in tutti i villaggi assai fruttuosamente impiegate nell' opera del rinsanicamento comune. Pare, che ogni parroco, ogni cappellano dovrebbe trovare queste due giornate, da mettersi alla testa de' suoi parrocchiani, s' egli ama veramente di vederli sani e robusti. Unitosi col medico e colle persone più distinte del paese, gli sarà agevole di condurre a termine quest' opera utilissima. Eseguita una prima volta, sarà facile poi il mantenerla in seguito.

Il beneficio delle buone strade non vi ha chi non lo conosca ormai. Vi sono regioni, nelle quali le terre raddoppiarono di valore soltanto per la costruzione di buone volta: e vi hanno Comuni, nei quali vicino ad una strada buona ve ne hanno altre di pessime. L' istruttore farà acconciamente conoscere al suo uditorio l' utilità delle strade, la giustizia che tutti ne abbiano. Siccome poi i proprietarii coll' imposta comunale ne pagano la ricostruzione ed il mantenimento delle principali, si faccia vedere quanto utile e doveroso sarebbe di racconciare ogni anno con una settimana di lavoro di tutti i villici le strade secondarie, comprese le campestri e consorziali. Anzi probabilmente non sarebbero da consumarsi otto giorni che la prima annata, potendo bastarne dopo due o tre a mantenere ciò che si è fatto bene una volta. Queste cose tutti conoscono di quale vantaggio siano; ma non si fanno, perchè ognuno teme di lavorare per gli altri. Si faccia vedere, che l' interesse è comune; si cominci almeno dal riattare le più cattive, e quando non si può unire nell' opera tutto un paese,

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

continuazione vedi Num. 25.

Dopo questo primo passo non si penò molto per convenire del resto; e tutto si ridusse a stabilire, che Aurelia non avrebbe fatto cosa alcuna, non si sarebbe allontanata in nulla dal modo di vita che allora teneva, senza farne consapevole Astorre minutamente e con ogni diligenza, senza anzi aspettare il di lui beneplacito. Giovenale si presentò naturalmente al pensiero di Astorre come la persona che avrebbe potuto servir di mezzo a una tale corrispondenza; ma alla prima proposta Aurelia non esitò a rifiutarne l'opera in qualunque modo con aperto risentimento misto a una specie di orrore. L'altro non parve restarne molto maravigliato; e dopo di aver fatta certa la fanciulla, che lo zelo dell' amicizia avea solo potuto trascinare il Puccinati ai modi sconvenevoli di cui essa chiamavasi offesa, le aggiunse che quegli ne aveva usato senza sua approvazione, essendosi assunto la facoltà di avventurare qualche ardita ricerca, per venire in chiaro di un mistero che la propria delicatezza non gli avrebbe mai permesso di violare. Si fece allora a svelare quanto intorno a quel segreto Giovenale gli aveva saputo raccogliere; e il tutto consisteva nelle insidie onde la povera orfana era stata tratta in balia di Maurizio il Fantasima.

Aurelia fu pienamente rassicurata sul conto dell' amico di Astorre; ma forse anche per non istare a contrastare in sugli accessorj, parendole di avere in mano il più importante, disse di accettarne in tutto gli uffizj. Cessato così il pensiero di queste cure, potè essa finalmente dar luogo al dolore che la prossima partenza di Astorre le aveva già destato nell' animo; se non che sentitone il peso intiero, vide subito la necessità di nascondere la sua tristezza, fino a che non fosse seguito il penoso distacco. Si compose pertanto alla calma dell' esterno, e le valse anche in questo la virtù del sacrificio in cui era cresciuta. Negli istanti stessi dell' addio si mantenne serena, come se quella separazione fosse stata il primo passo verso la sua felicità. Frenò le lagrime dinanzi a quelle di Astorre e con voce sicura volse al giovane parole di affetto e di conforto. Fino all' ultimo contenne lo sfogo che altamente domandava la sua debole natura e che ruppe appena si trovò sola con questo dubbio terribile: — Forse è tutto finito tra noi! —

Dopo essersi travagliata più giorni nella necessità di soffocare la sua passione e nel pensiero delle restanti cure che le attinenze a metà disciolte le avevano lasciato, le parve che la sua condizione si

si faccia di unire i consorti, che hanno l'accesso ai loro campi per una data strada. Se i villici facessero la loro parte nel riattare le strade campestri e nel mantenere le nuove, i grandi proprietarii sarebbero assai più pronti a farne *costruire* altre.

Avrà l'istruttore di che dire sull'obbligo dei consiglieri comunali d'intervenire ai consigli, d'istruirsi circa agl'*interessi* del Comune, di votare con cognizione di causa, di rispettare gli altri, di parlare francamente, ma con creanza ed a tempo, ascoltando le ragioni altrui, di nominare a deputati persone oneste e che si occupino a vantaggio del Comune, di usare principii d'equità verso tutti i villaggi componenti il Comune, non abusando della maggioranza per opprimere le minoranze. Qui il campo all'istruzione si fa assai vasto. Pur troppo i villici molte volte sono ignoranti e si lasciano aggirare da qualche furbo, che scambia loro le carte in mano, o diffidano dei più onesti. È necessario, come si vede, che gl'istruttori ne sappiano qualcosa d'amministrazione comunale, senza di cui male potrebbero insegnare ai villici nelle loro lezioni domenicali.

Quando si tratta di opere pubbliche da costruirsi a spese del Comune si farà vedere come debbasi dare sempre la preferenza alle più necessarie, a quelle delle quali tutti possono godere. Sempre però s'inculchi lo spirito dell'amore al bene pubblico, si porti l'esempio dei paesi che vanno per questo singolarmente distinti.

Si dia l'aspetto di cosa che inetressa al Comune intero alla caccia degl'insetti e degli animali nocivi all'agricoltura, alla punizione dei danneggiatori e dei ladroncelli, alla piantagione di alberi da frutto ed a simili cose che non si possono ottenere, se tutti non le fanno. Ma qui s'invaderebbe facilmente il campo d'altre lezioni. Basti avvertire la grande importanza che deve acquistare nella mente di comune nel consorzio comunale: e l'istruttore potrà così a tempo debito ricordare taluna delle molte cose a cui tutti i componenti un Comune devono interessarsi.

Sui doveri dei proprietarii verso i lavoratori campestri.

ARTICOLO QUARTO

tratto da un manoscritto del parroco di Fraforeano nel Friuli, posseduto dall'agronomo D. Rizzi.

Catone grande maestro di agricoltura esige che un proprietario sia vigilante, e questa dote manca alla maggior parte dei possessori di terreni, quantunque tutti sappiano *che l'occhio del padrone ingrassa il cavallo.* Ond'è, che, invece di attendere ai proprii affari, affittano le loro tenute a certi *asciuga sangue de' poveri,* che non hanno altre mire che di ridurre i terreni ed i lavoratori a luttuosissima condizione. Taluno arricchisce, è vero, per questa via; ma piange la moltitudine, soffre il costume, la moralità, ed i proprietarii, con tutta la sicurezza di mantenere intangibile il capitale che agli arrendatori affidano, si trovano doppi rovinati.

Nei tempi in cui non eravi l'usanza anzi la mania di lavorare campi per economia, o come dicesi *in casa* (*) non si vedevan tanti meschini casolari, tante casupole che ora sorgono in ogni parrocchia per dar ricetto ai contadini malcontenti che si staccano dalle famiglie di benestanti coloni, perchè non trovavano allora chi desse loro un giornaliero guadagno per l'opera propria, e si vedevano i villaggi fiorenti, le famiglie rustiche ben provvedute, ed i proprietarii a guisa di piccoli principi, reggevano le loro terre e i loro coloni.

Leviamo ai villici l'amore della proprietà, la speranza di cogliere il frutto dei loro sudori, e la sicurezza di godere lungo tempo per sè e pei loro discendenti i prodotti delle piantagioni e dei nuovi lavori che fanno, e vedremo le faccende andare in rovina, ed i nostri nipoti vedranno le campagne divenire orridi deserti.

Per quanto so e posso griderò sempre: affittanze lunghe, patti scritti, chiari, ragionevoli, onesti e cristiani, e mai rompere il filo alle speranze dei lavoratori, ch'è quanto a dire di restar fermi nel coltivare le possessioni che usufruttano. È di sommo interesse, che i coloni si vantino di essere, per modo d'esempio, padroni dei poderi che coltivano, e che con coraggio e tranquillità possano dire *« vado a lavorare nella mia possessione »!*

Supponiamo un colono con un'affittanza di pochi anni e questa sia sul finire. L'ultimo anno, a spese di chi si procaccia la scorta di denaro da supplire alle spese del trasporto ed impianto dell'altro fondo che assumerà di lavorare? Come eseguirà gli ultimi lavori del podere che lascia? Come tratterà le piantagioni e come poterà gli alberi? Questi riflessi, che a taluni muoveranno il riso, sono invece argomenti di seria e scrupolosa investigazione. Conosco e confesso che i contadini sono ostinati, ma poi sono uomini, fratelli nostri, non schiavi, ed in faccia alle leggi a noi uguali. Non sempre è da fidarsi ai loro sistemi, ma non di rado una lunga pratica ne ha confermata l'efficacia, a preferenza di parecchie moderne teorie, che non conducono al vero tornaconto, ma giovano secondo che dicono alcuni professori dalla cattedra, a far progredire la scienza. È duopo guardarsi dal far travvedere ai contadini, che si diffida della loro fedeltà ed onoratezza; opinione della quale sono estremamente gelosi.

I contadini eserciteranno volontieri i loro doveri ed adotteranno i buoni metodi, se si interesseranno nelle sicure imprese con lunghe, giuste, e ben intese affittanze; se si toglieranno gli arbitri e le ingiustizie dei fattori, assicurando la loro sussistenza. Se saranno sicuri, che soddisfatto l'affitto in generi che possono ricavare dai fondi cui lavorano, tutto il resto sarà premio dei loro sudori, per sostenere la propria famiglia. In questo modo l'agricoltura comincierà a migliorarsi; ogni utile pratica verrà posta in esecuzione, altrimenti noi non vedremo altra buona agricoltura che quella scritta sui libri.

Qualche lettore muoverà querela, perchè io tratto con fervore la causa dei lavoratori, senza dire di quella dei padroni. Il ben essere che si desidera dei padroni non sarà men utile ad essi, che ai secondi. Si grida forte ed è pur troppo vero, che l'impotenza, l'ignoranza e l'indolenza dei proprietarii, è la cagione funesta del poco avanzamento della nostra agricoltura, siccome l'ignoranza, la miseria e l'avvilimento dei contadini sono i motivi che finiscono di rovinarla. Che se alcuno disapprovasse questa massima, risponderò coll'autore del trattato delle virtù e dei premii, che fra i nobili sentimenti di Arrigo IV Re di Francia, chiamato dai suoi sudditi *delizia degli uomini,* non so ritrovare più magnanimo di quello in cui *« si desiderava lunga vita soltanto per mettere il più misero agricoltore del suo regno in istato di avere ogni giorno un pollo nella sua pentola »* nè potrò abbastanza ripetere le sensatissime espressioni del celebre Bertrando che con caldo zelo e vero amore per l'umanità diceva: *« Io non so in qual barbaro paese sia stata insegnata la massima che per far lavorare il Popolo bisogna impoverirlo »* Le comodità economiche incoraggiscono il contadino al lavoro, la miseria all'opposto lo abbatte e lo disanima. *Al maggiore o minore scoraggiamento* (soggiunge un altro riputato autore) *ed alla indolenza dei lavoratori, più che alla sterilità della terra, deve attribuirsi la pochezza delle raccolte.*

In fatti chiunque è costretto di eseguire ciò che la dura necessità di sussistere im-

(*) Coltivare *in casa* molti campi conduce certo a disfare molte famighe di villici e ad accrescere il numero de' braccianti, che sono la peste delle campagne. Però ogni proprietario, massime se si trova sempre in campagna, e se ama l'agricoltura e conosce i suoi veri interessi, avrà *in casa* un podere, che gli servirà all'*agricoltura sperimentale,* a porgere i buoni esempii di coltivazione, ad occuparsi nel migliorarla. Di più, quando cessa alcuno de' suoi affittaiuoli, sarà bene ch'egli stesso imprenda a rimettere in buono stato le terre lasciate prima di darle ad una nuova affittanza. LA REDAZIONE.

---

fosse fatta men triste, dacchè allontanatasi dalle persone che aveva amato, più non avrebbe a temere l'altrui sacrificio nelle sciagure che potevano esserle ancora serbate; e veramente essa vedeva di non aver più nulla da fare con Michele ed Astorre, dacchè questi si erano ridotti a lasciarla; ma la sventura e l'amore trovano sempre la via di riscontrarsi traverso un abisso d'impedimenti e di discordie.

La notte del 23 Gennajo 1582 era buja e tempestosa. Ogni indizio di vita umana taceva come per dar luogo alla natura di esercitare la sua. Il vento e la pioggia imperversavano con egual violenza e non appariva quale delle due parti avesse all'altra a cedere il campo. Due uomini mal difesi da un rozzo gabbano con in testa un cappellaccio a grandi ali e tutto immollato bussavano in sulle quattro dopo la mezza notte alla casetta del Bono. Dopo un breve aspettare, i due videro tralucere un lume dalle mal connesse imposte dell'uscio, udirono il rumore di passi scendenti le scale, poi una voce che richiedeva com'era naturale della persona e del perchè di quella visita strana. — È stato assassinato Michele da Montefalco ed è in fin di vita, si rispose dal di fuori; prima di morire avrebbe a dire qualche cosa a una giovanetta che qui dimora e che ha nome Aurelia. Il caso è avvenuto in *Via delle Poelle;* non vi è tempo di perdere. Venite anche voi Maria, e se volete aspetteremo per accompagnarvi.

La vecchia aveva aperto con un grido di dolore e pregati i due ad attendere, corse ad avvertirne la fanciulla. Ma questa, che s'era già desta e messa in pensiero di qualche disavventura, aveva tutto udito; e colla confusione e lo spavento, si vestiva chiamando Maria al tempo stesso per farsi ripetere la tristissima nuova. In un attimo le due donne furono in pronto d'uscire. Rinchiusosi l'uscio di dietro si mossero senza darsi alcun pensiero del temporale di quella freddissima notte, facendo con indicibile affanno mille domande alle due scorte che le precedevano, più intorno alla gravezza dell'avvenimento che ai particolari i quali potevano averlo accompagnato ed ai come Michele si fosse trovato in quella notte in città e avesse fatto per tirarsi addosso tanta sciagura.

Dopochè i quattro ebbero percorso dalla parte del Cassero uno di quegli intrighi di vie anguste e povere in che dividevansi allora i luoghi della città più segregati dal centro, e disciolti oggi in istrade più ampie ed arieggiate, riuscirono a una piazzetta che metteva in un altro quartiere, percorso il quale furono sulla via maestra, e per varj chiassetti si trovarono nel rione detto del *ponte della pietra.* Giunti in sulla piazza di S. Giacomo, voltarono per l'altro delle Poelle e dopo pochi altri passi la scorta delle nostre donne si fermò dinanzi una porticina sottoposta a un vasto fabbricato, la quale non pareva essere l'ingresso principale della casa. Batterono pianamente e come se di dietro si fosse stati in attenzione della loro venuta. Dischiusosi l'uscio, entrò primo uno di quei compagni, poi le donne, poi l'altro e si udì il rumore che fece quest'ultimo rinchiudendo a grosso catenaccio inchiavato.

(continua)

periosamente gli comanda, non è capace di far cosa che prometta miglioramento, ma egli si trasporta senza esame ad eseguire lavori buoni o cattivi, purchè gli somministrino più prontamente la sussistenza: quindi i proprietarii e gli agenti di campagna, devono adottar coi loro dipendenti la regola generale che grida « *Vivere e lasciar vivere* ».

I possidenti dovrebbero sempre rammentarsi, che i villici sono uomini, che sopportano per essi le fatiche di tutti i giorni; che sono abbastanza infelici per esser forzati a lavorare in mezzo alle intemperie ed alle inclemenze delle stagioni, per venire retribuiti di un guadagno che non è mai proporzionato al loro travaglio. (*continua*)

L' IMPERATRICE GIUSEPPINA E L' AVOLA D' ABDUL-MEDJID

I.

L' *Illustrazione* stabilisce un rapporto storico molto curioso, nel dare a due sovrani attualmente regnanti, Napoleone III e Abdul-Medjid, un' origine comune e dei legami di parentela.

Madamigella Amata Dubuc di Rivery, dice quel periodico, e madamigella Giuseppina Tascher della Pagerie, avola dell' Imperatrice dei Francesi, son nate ambedue alla Martinica.

Racconteremo adesso in qual maniera una giovane creola abbia potuto divenire la Sultana d' un árem imperiale. Allato all' istoria havvi il romanzo, che all' uopo servirebbe d' appoggio alla prima, se a quest' ora i fatti autentici non bastassero a garantirne l' esattezza.

Ecco da principio il romanzo, tal quale lo troviamo raccontato dal signor de Juy, nel 18.° numero del tomo VII (10 settembre 1824) dell' *Eremita in provincia*. Noi cominciamo da questo, perchè indica chiaramente che all' epoca a cui rimonta, già l' opinione pubblica si era destata sulla validità della sultana Validè, madre di Mahmud II. Ciò d' altronde è quanto risulta dagli articoli pubblicati nel 1808 dai giornali inglesi, al momento delle catastrofi che insanguinarono il serraglio di Costantinopoli. Nello stesso anno 1824, in cui scriveva il signor de Juy, alcuni giornali francesi avevano parlato di questa avventura, la cui veracità trovasi constatata da una lettera che citeremo in seguito.

L' *Eremita*, durante il suo soggiorno all' Hâvre, fu presentato a certi coniugi Dub...... che gli raccontarono come madamigella Alina, nata alla Martinica, verso il 1763 avesse ricevuto dal cielo tutti i doni immaginabili: bellezza, cuore, intelligenza, sviluppati più tardi da una educazione che, tra le altre cose, avevala resa una delle migliori dilettanti di musica. — L' *Eremita* aggiunge, che madamigella Alina aveva un fratello da lei amato con tutta la tenerezza. Succede una sollevazione di schiavi, e il padre di Alina viene ucciso alla testa delle milizie. Il marchese de Bouillé, allora governatore della Martinica, realizza la fortuna dei due orfani, ottiene per la figlia un posto a Saint-Cyr, pel figlio un brevetto di Sotto-luogotenente nel reggimento di Bouillon, e li imbarca per Marsiglia sopra un legno mercantile.

Poco lontano dal porto, la nave è catturata dai corsari. Alina e suo fratello vengono attaccati alla stessa catena e condotti in Algeri, dove sono divisi un dall' altra, malgrado le lagrime e le preghiere d' entrambi. Alina sviene per non ricuperare i propri sensi che in alto mare, a bordo d' un bastimento, dove trova per esempio la sua fida *Zara*, una vecchia negra che l' accompagnava. Alina ha risolto di morir di fame per disperazione. Ma ecco che *Zara*, da vera negra com' è, tira le carte; e il gioco le annuncia come la sua padrona sia riserbata a destini troppo alti per perdere la speranza di ricuperare suo fratello.

Da quel punto Alina acconsente a prendere qualche cibo, e assume anche un pochetto il contegno e i fari d' una civettuola. Achmeto la trova così bella, che non la confonde colle altre schiave georgiane e circasse raccolte a Smirne durante una fermata che vi fece prima di recarsi a Costantinopoli. — Achmeto esalta inoltre le grazie d' Alina talmente da ridurre il console di Francia a Smirne, Lamouroux, a voler vederla, e a fargli proposizioni d' acquisto. Alina rifiuta, pel motivo che il console non si fa garante di ritrovare il di lei fratello. Eccola dunque in via per Stambul.

— Ma Alina ha pensato ch' ella non perverrà mai a liberare questo fratello, sua unica preoccupazione, se per caso andasse a perdersi nell' árem di qualche oscuro osmanli. Siccome non le manca la coscienza della propria bellezza, prende il partito d' indirizzarsi ad Achmeto e di dirgli francamente, che le carte della indovina Zara, le hanno preconizzato dei superbi destini; e che se egli non era un imbecille, doveva cercare il mezzo di aprirle le porte del serraglio, e di farla giungere sino al sultano. Ella lo avrebbe largamente ricompensato di questo servizio.

Achmeto, da sagace apprezzatore della merce umana com' era, abbraccia con entusiasmo il progetto di Alina, e pare anzi che il discorso di madamigella abbia prodotto in lui una profonda impressione di rispetto e di meraviglia. Perciò, appena approdato a Costantinopoli, si dà cura di provvedere all' acconciatura della sua schiava e di acquistare per suo conto tutto ciò che poteva darsi di più ricco e di più bello. Ma Alina, che conosceva sè stessa assai meglio di qualunque Achmeto, si pone in dosso, col concorso di Zara, un' abito ondeggiante e largo sullo stile di quelli che si usavano alle colonie; e Achmeto stesso rimase stupefatto di trovarla così seducente sotto una veste di tanta semplicità.

Ma l' ingresso al serraglio era difficile; e il negoziante di schiavi, non avendo tempo da perdere, vendette la giovine creola al figlio del capo delle dogane. Grazie all' influenza di costui, le porte del serraglio s' aprirono finalmente ad Alina, e in un momento di cui non poteva darsi il più opportuno. Il Sultano Abdul-Hamed aveva perduta da pochi giorni la sua amatissima Sultana, e si mostrava insensibile ad ogni sorta di tentazioni. Alina — sempre con uno scopo innocente, non è da dubitare — imprese a cattivarsi quel cuore ribelle. Ella unì insieme tutte le risorse della sua voce, tutto il suo talento nell' arpeggio, e un giorno che vide Abdul-Hamed passeggiar triste e solitario lungo un viale di cipressi, si diede a cantare con profondo dolore, quest' aria d' opera: *Ah! lasciate, lasciate ch' io pianga*. Il Sultano accorse a quella voce, come l' allodola verso lo specchio, si fece ripetere l' aria, e tornò parecchi giorni di seguito sulle traccie della sua sirena. Ciò non ha mancato di dar da dire nell' árem; com' ebbe ad accorgersi la stessa Alina, quando un giorno le sue rivali volevano strapparle gli occhi mentre stava nel bagno.

Un Sultano non ripete impunemente le sue visite ad una giovine e bella creatura, senza lasciar trasparire qualche poco di quelle debolezze che son comuni ai più semplici mortali. Ma Alina, che non perdeva di vista il suo piano, rispose con fierezza ad Abdul-Hamed, ch' essa voleva ricuperare suo fratello ad ogni costo, e che la ora questa vera condizione *sine qua non*... cioè dire, senza la quale si avrebbe uccisa. Passò un mese, in capo a cui il Sultano le si presentò di bel mattino, più allegro dell' ordinario. Si entrò in discorso sul fratello prigioniero in Algeri, e il colloquio ebbe termine coll' apparizione del fratello stesso, che venne introdotto da un muto.

Il racconto del signor Juy suppone una lettera scritta da Alina ad una delle sue amiche, la quale si chiude annunciando la nascita d' un figlio, alla cui educazione la madre si propone di applicarsi con ogni sollecitudine, e di cui spera formare un grand' uomo chiamato un giorno a rompere le barriere « che separano la Turchia dalle altre Nazioni d' Europa. »

Fin quì il romanzo. Nel prossimo numero la storia.

VARIETÀ.

Trent' anni di pace.

Ora che minaccia di accendersi una guerra in tutta l' Europa, la quale costerà certo assai e forse condurrà a risultati assai diversi da quelli che i gran uomini di Stato si aspettano, non è senza interesse di vedere quanto costò negli ultimi trent' anni la pace, le di cui spese doveano condurre a farne di assai maggiori adesso. Il celebre statistico tedesco Reden ne dice, che prima del 1848 il complesso delle forze di terra e di mare dell' Europa occupava circa 4 milioni d' individui, cioè ad un dipresso 1/2 per 100 della popolazione totale, che deve elevarsi oggidì a 267 milioni d' anime.

Il valore del lavoro annuale d' un adulto maschio non si potrebbe valutare a meno di 222 1/2 franchi. In Inghilterra esso è in medio di 556 fr. 50 cent., in Francia di 296 fr. 80 cent. Ne risulta, che togliendo alle arti utili della pace 4 milioni di giovani, si sacrifica un valore annuale di almeno 890 milioni di franchi, cioè quasi la metà della somma che l' Europa consuma al pagamento degl' interessi dei suoi debiti, contratti anche questi, quasi totalmente per fare la guerra, o per mantenere armamenti, che alla lor volta sono cagionati spesso da un cattivo ordinamento degli Stati.

Le spese ordinarie del personale e del materiale delle forze di terra o di mare figurano nel bilancio degli Stati Europei per più di 2,000,000,000 di franchi. Questa spesa, unita alla perdita risultante dal mandare annualmente 4 milioni di giovani sotto alle bandiere, forma una somma di circa 3 miliardi. Le spese di mantenimento delle forze militari dei varii Stati d' Europa formano un 30 24/100 per 100 del totale delle loro spese ordinarie; e si elevano a circa fr. 7 cent. 42 per testa di abitante ed a 504 fr. cent. 56 per testa di soldato. La spesa totale per questo oggetto in trent' anni di pace, fu di 60,000,000,000. Dal 1848 in poi, e principalmente dal 1854, tali spese prendono proporzioni ancora assai maggiori.

Cause delle guerre.

La storia dovrà definire chiaramente la causa della guerra che sta per intraprendersi adesso in Europa. Essa avrà forse a dire, che si compone di un complesso di cause, taluna delle quali sono, od ignorate, o tenute in poco conto da que' medesimi che la fanno. Ora una statistica fatta in America delle cause delle guerre che si accesero nel mondo incivilito dal regno di Costantino in poi, porta che queste guerre furono al numero di 286, non comprese le insurrezioni, le lotte parziali, nè le guerre contro i Popoli selvaggi, ed ecco per quali motivi furono intraprese:

44 guerre per ottenere un aumento di territorio;
22 per levare tributi;
24 di rappresaglie;
8 intraprese per decidere questioni d' onore, o di prerogativa;
6 provenienti da contestazioni relative al possesso d' *un territorio*;
41 provenienti da pretese ad una corona, guerre di successione ecc.
30 cominciate sotto al pretesto di assistere un alleato;
23 provenienti da una rivalità d' influenza;
5 da quistioni commerciali;
55 da quistioni civili;
28 di religione, comprese le crociate contro i Turchi e gli eretici.

Certo questo quadro è ancora incompleto. Basta però per far vedere all' indigrosso, che queste guerre furono: religiose, commerciali, politiche, o civili. Lo spirito di monopolio fu sempre la causa della guerra, quello della libertà della pace. La pretesa d' inoculare ad altri la fede per forza condusse a bruciarsi e squartarsi fra di loro le diverse sette religiose; e si terminò col lasciare, che ognuno creda a suo modo, od a cercare di convincersi colla discussione. Si fecero guerre per colonie, per avere il possesso esclusivo di qualche mercato; invece di occuparsi a prevalere su di esso nella gara delle industrie. Così si fecero guerre politiche o civili, ad impedire le quali bastava lasciare, che i Popoli avessero disposto a modo loro di sè, allargando le loro istituzioni a norma dei progressi dell' incivilimento.

La Società della pace.

La società della pace, che ultimamente mandava i suoi ambasciatori allo czar, il quale avea già da un pezzo meditata la guerra, ebbe origine agli Stati-Uniti d' America. Nel 1814 il dottore Noah Worcester scrisse un opuscolo intitolato: *Rivista solenne della pratica della guerra*. Nell' agosto del 1815 venne fondata la *Società degli amici della pace* da alcuni quaccheri a Nuova-York. Nel dicembre successivo ne esistevano altre due, *una* nello Stato dell' Ohio, un' altra nel Massachussetts. Nel

1846 questo movimento si propagò in Inghilterra, dove venne fondata, a Londra, la *Società per lo stabilimento della pace permanente ed universale.*

Queste diverse società si proposero principalmente di diffondere degli opuscoletti (*tracts*) e degl' indirizzi che dimostrassero, come la guerra sia inconciliabile collo spirito del Cristianesimo e coi veri interessi dell' Umanità, indicando i mezzi più efficaci per mantenere una pace permanente ed universale sulla base dei principii cristiani. Nel primo anno della sua esistenza la Società della pace di Londra raccolse 242 lire sterline, diffuse 32 mille opuscoli e 14 mille indirizzi. L' anno dopo essa diffuse più di 400 mille stampe in varie lingue. Altrettanto fecero le società americane. Nel 1720 la Società del Massachussetts contava 42 succursali ed altre 15 associazioni esistevano in America. Nel 1824 la *Società della morale cristiana* venne istituita a Parigi, in parte per propagare l' idea della pace. Nel 1830 ne venne fondata una a Ginevra; la quale pubblicò un giornale col titolo: *Gli archivi della società della pace.* A Londra pubblicavasi già da parecchi anni l' *Araldo della pace.* Nel 1843 si raccolse per la prima volta a Londra una *Convenzione dei deputati delle varie Società della pace.* Essa mandò degl' indirizzi ai governi per indurli a stabilire il principio dell' arbitrato pacifico in caso di differenze. Luigi Filippo rispose, che i Popoli persuadendosi di quanto costi la guerra vorrebbero quind' innanzi la pace. Il presidente degli Stati-Uniti d' America disse loro, che quando il Popolo sarà istrutto e godrà de' suoi diritti domanderà la pace come indispensabile alla sua prosperità. Nel 1848 si riunì un così detto *Congresso della pace* a Brusselles, nel 1849 uno a Parigi, nel 1850 a Francoforte e nel 1851 a Londra al tempo dell' esposizione mondiale. In tutti questi congressi si discusse sui modi di diffondere fra i Popoli l' idea dell' utilità della pace e di far accettare ai governi il principio dell' arbitrato. Fra i più instancabili apostoli della pace è l' americano *Elihu Buritt,* il quale di quando in quando, sotto al nome di *foglie d' olivo,* stampa nei giornali i più diffusi d' Europa le idee della propaganda pacifica. Presentemente le foglie d' olivo fanno poca fortuna; non può negarsi però, che i messaggeri della pace non abbiano trovato potenti ausiliarii nelle strade ferrate, nelle borse, nei debiti e nella stessa esorbitanza delle armate permanenti.

INVENZIONE DI G. PADERNELLO

RISGUARDANTE

LA TORCITURA DELLE SETE

L' industria serica ha per il nostro paese tanta importanza, che non è da meravigliarsi, se più d' uno pone l' ingegno a perfezionarla, pensando che l' utile privato diverrebbe, riuscendo, anche utile pubblico. A questo mirò anche il sottoscritto, ed ha certe prove d' esserci riuscito: ed ora offre a tutti la sua invenzione, per la quale ottenne dall' Eccelso I. R. Ministero di Vienna il *privilegio*, che gliene assicura la proprietà e la priorità ed il diritto di pattuire con altri il permesso di usarne.

L' invenzione consiste in una macchina atta alla contemporanea abbinatura e torcitura della seta greggia; sicchè possono ottenersi le trame con *spesa minore* e con *maggiore perfezione* di quelle che si hanno dalle macchine attuali.

I risultati ottenuti non vogliosi magnificare, ma esporre semplicemente: tanto più che ognuno può essere al caso di verificarli, ed è libero di acquistare il diritto d' usare l' invenzione, quando siasi pienamente convinto cogli occhi proprii dell' utilità della medesima.

I vantaggi consistono nel *minor numero delle funzioni e delle maestranze,* nel *risparmio del tempo e dello spazio,* nella *minore quantità di strazze* e nella *maggiore perfezione della seta* ottenuta, in confronto dei filatoi attuali.

Per formarsi un' idea generale dei vantaggi di questa invenzione, basti avvertire, che una ragazza dell' età e capacità ordinaria di quelle di cui i filatojeri si servono per la sola incannatura, ottiene giornalmente più di una libbra sottile veneta di trama a due fili, del titolo **30 = 34:** risultato, che accrescerebbesi, o diminuirebbesi in ragione diretta del titolo, della qualità e della pratica nel lavoro.

Circa allo spazio, è da sapersi, che le macchine si dispongono precisamente come i banchi per l' incannatura presso i filatojeri; circa al tempo impiegato nel lavoro, che col nuovo metodo si ottengono trame quasi nella stessa quantità che ora seta semplicemente incannata. Si fanno poi strazze per una metà circa; giacchè con una sola operazione si ottiene ciò, per cui il filatojere attualmente deve farne tre separate.

Senza che se ne descrivano minutamente le cause dipendenti dal meccanismo stesso, i pratici sanno, che cogli attuali sistemi, non tutti i rocchelli d' un filatojo possono dare seta, la quale abbia l' identico grado di *torcitura*: *difetto gravissimo, che finora nessuno* seppe togliere. Ora nel nuovo apparato questo difetto è tolto del tutto: ed i pratici risultati non fanno che confermare ciò che sta nella ragione matematica della cosa.

Colla nuova invenzione adunque, oltre ai rilevanti vantaggi nella lavoranzia, si ottiene la perfezione del lavoro. Essa offre al filatojere un mezzo facilissimo ed economico per lavorare la seta greggia, tanto ad uso di trama, come di organzino; ed al filandiere stesso un mezzo pronto, sicuro e vantaggioso per torcere la propria seta, potendo anche assumere la lavoranzia per altri, che non sieno provvisti di tali macchine ed avere così un corso di lavoro non interrotto.

Non vi avrà nessuno, il quale non veda di quanto tornaconto sia, oltrecchè di ottenere le trame con minor spesa e più perfette, in assai minor tempo e senza che la seta passi per molte mani: ned è d' uopo di dimostrarlo.

Il sottoscritto, che tiene il suo ricapito a Cavolano presso Sacile, osa sperare, che l' avvedutezza de' suoi compatriotti, i quali conoscono quanto vitale sia l' industria serica nel nostro Regno, sappiano cogliere con prontezza l' occasione di avvantaggiare i loro interessi. Egli, valendosi del diritto che gli concede il privilegio largitogli per la sua invenzione, ne accorderà l' uso a patti convenientissimi, massimamente ai primi che attiveranno le sue macchine. Siccome poi l' estero potrebbe avvantaggiarsene a scapito dell' industria nazionale, ei crede che i filatojeri e filandieri nostri si affretteranno ad approfittarne.

GIOVANNI PADERNELLO.

COMMERCIO

Per il *commercio marittimo* è d' importanza grave la rottura delle relazioni diplomatiche fra la *Grecia* e la *Turchia*. La marina del primo Stato, che fa molta parte del traffico dell' *Impero Ottomano* con tutti i porti del Mediterraneo, ne sarà impedita forse dai legni da guerra anglo-francesi, poichè gli ambasciatori delle due potenze occidentali misero a carico del governo ellenico la responsabilità di questa rottura, cui esso trascinato dalla foga de' suoi sudditi non poteva impedire. Questo fatto potrebbe tornare all' incontro vantaggioso alle bandiere della penisola; quando pure le insurrezioni che minacciano anche nelle isole, come a *Samos* e lo stato di disperazione, in cui si troverebbero i marinai greci, non facesse nascere un' altra volta la pirateria, difficile a distruggersi interamente fra le isolette e gli scogli dell' *Arcipelago*. Non si sa nemmeno se il governo degli *Stati-Uniti* varrà ad impedire che i cittadini di quello Stato prendano patenti di corsari dalla Russia. Esso non le ammette come legali, ma non sarà facile impedire che taluno le prenda in un territorio che ha parecchie migliaja di miglia di coste. Notisi, che quel governo fu sempre geloso d' impedire, che la bandiera americana venga visitata da legni da guerra d' altre Nazioni. Le sollevazioni che minacciano di dilatarsi fino alle coste dell' *Albania*, che dicesi minacciata anche dal *Montenegro* fino sul *Lago di Scutari*, saranno un nuovo danno al commercio dell' *Adriatico*. Rimane tuttavia dubbia la soluzione del quesito del trattamento delle bandiere neutre. Il *governo inglese* temporeggia nel rispondere alle pressanti *domande de'* commercianti. Forse attende per decidersi, che sia maggiormente definito il grado di partecipazione agli attuali avvenimenti dell' *Europa* per parte delle così dette *potenze neutrali*; prima di pubblicare sin dove voglia estendere il suo diritto di visita e di cattura dei bastimenti di commercio e delle merci che formano il loro carico. L' *Inghilterra*, che tiensi padrona dei mari, inclinerà a dare a questo diritto la maggiore estensione possibile; ma forse che sarà rattenuta nel momento attuale, per il bisogno delle sue alleanze, non solo dall' *America*, che potrebbe approfittare delle cose d' *Europa*, ma anche dalla *Francia*, che non vorrebbe stabilito un precedente, il quale fosse più tardi invocato contro di lei come norma valente nel diritto di guerra. Da un articolo, che la *Triester Zeitung* ha da *Orsova* si capisce, che il commercio delle granaglie per il *Danubio* non è facile col turbine di guerra che ora domina in quelle parti. Le corrispondenze del medesimo foglio dall' *Egitto* mostrano, che colà il sistema di monopolio in cui Abbas-pascià va sempre più ostinandosi, andrà a rovinare il commercio di quel paese se i rappresentanti delle potenze europee non vi fanno forti rimostranze.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	29 Marzo	30	31
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	70 1/4	80 3/4	80 1/8
dette dell' anno 1851 al 5 »	--	--	--
dette » 1852 al 5 »	--	--	--
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	--	--	--
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	99 3/8	99 3/4	--
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	200	--	--
detto » del 1839 di fior. 100	110	111 1/4	113 1/4
Azioni della Banca	1028	1055	1090

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	29 Marzo	30	31
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	116	105 1/2	104
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	--	--	--
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	146 1/2	142 1/2	139
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	--	--	--
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	--	--	--
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	--	--	--
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	14. 23	14. 2	13. 42
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	142 1/2	139	137
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	--	--	--
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	174	170	164

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		29 Marzo	30	31
ORO	Zecchini imperiali fior.	--	--	--
	» in sorte fior.	--	--	--
	Sovrane fior.	--	--	--
	Doppie di Spagna	--	--	--
	» di Genova	--	--	--
	» di Roma	--	--	--
	» di Savoja	--	--	--
	» di Parma	--	--	--
	da 20 franchi	11. 30 a 36	11. 54 a 35	10. 50 a 11. 6
	Sovrane inglesi	--	--	--

		29 Marzo	30	31
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	—	—
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	—	—	—
	Colonnati fior.	—	—	—
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 6 franchi fior.	—	—	—
	Agio dei da 20 Carantani	43 a 44	48 a 44	38 a 40 1/2
	Sconto	7 a 7 3/4	7 1/2 a 8	7. 1/2 a 8.

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 27 Marzo	28	29
Prestito con godimento 1. Dicembre	--	—	--
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	--	—	—

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore.*